

I figli e i conigli

di **Giannino Piana**

in "Rocca" n. 4 del 15 febbraio 2015

L'intervista rilasciata da papa Francesco ai giornalisti sull'aereo di ritorno dal viaggio in Asia ha suscitato un grande e serrato dibattito sui *media*, soprattutto a proposito delle affermazioni riguardanti la questione della regolazione delle nascite. Con il linguaggio immediato ed immaginifico che gli è abituale - un linguaggio che non disdegna il ricorso alla concretezza degli esempi e all'uso della metafora - il papa ha affrontato i problemi che le coppie normalmente si pongono quando si trovano a decidere le loro scelte in merito alla fecondità procreativa. Le reazioni che l'intervista ha prodotto sono state diverse e le interpretazioni talora persino contrastanti. Vi è chi ha visto nelle parole del papa una vera e propria rottura con il magistero dei pontefici precedenti, in particolare con l'*Humanae vitae* di Paolo VI, che condanna, in termini radicali, la contraccezione. E chi ha, invece, rilevato non esservi in realtà in esse nulla di particolarmente nuovo (e rivoluzionario) ma soltanto una presentazione più efficace della dottrina tradizionale della chiesa. Chi ha ragione? Come va letto il messaggio papale? Quale è il senso della proposta che egli ci fa?

L'equilibrio tra generosità e responsabilità

Per rispondere a questi interrogativi è anzitutto importante tenere in considerazione l'intero quadro della riflessione di papa Francesco: il vizio di assumerne soltanto una parte o peggio ancora di estrapolare una frase, per quanto significativa, dal contesto in cui è inserita, come peraltro si è verificato anche in questo frangente - si pensi alla frase con cui si confutava la tesi secondo la quale per alcuni i cattolici devono fare figli come conigli - non può che approdare a conclusioni devianti o almeno parziali e riduttive. Ed è poi ancora più importante non dimenticare la preoccupazione pastorale che sta alla base degli interventi del pontefice e che costituisce la chiave interpretativa decisiva delle sue affermazioni.

Detto questo, ciò che immediatamente emerge dall'accostamento al testo dell'intervista è la ripresa della dottrina sul matrimonio del Vaticano II, in particolare della *Gaudium et spes*, dove viene sviluppato, per la prima volta in termini così puntuali, il concetto di «paternità responsabile», ripreso peraltro successivamente anche dalla stessa *Humanae vitae*. Il papa mette infatti, da un lato, l'accento sull'alto significato che riveste l'atto procreativo, perciò sulla necessità di aprirsi con generosità all'accoglienza del dono della vita, evitando limitazioni indotte da atteggiamenti egoistici, e sottolinea con forza, dall'altro, l'importanza di valutare con senso di responsabilità l'esercizio concreto della fecondità procreativa, facendo riferimento alla propria vocazione - quella di coppia ovviamente - e non dimenticando, come sottolinea con forza il Concilio, le necessità della società e della chiesa. Generosità e responsabilità non sono dunque, in questa prospettiva, realtà antitetiche, ma istanze che vanno tra loro integrate. La vera generosità è infatti propria di chi fa concretamente i conti con le possibilità reali di cui dispone, e si apre pertanto alla responsabilità; come, d'altra parte, la vera responsabilità è quella di chi non assolutizza le proprie esigenze personali (o di coppia) secondo una logica radicalmente autoreferenziale ed egocentrica, ma si apre con generosità alla trasmissione della vita, che è, per il credente, l'atto con il quale si partecipa, nel modo più alto, all'opera creatrice di Dio.

il significato delle esemplificazioni

La conferma della adesione di papa Francesco a questa concezione si ricava dalle sue stesse parole, o meglio ancora dagli esempi da lui riportati, che hanno suscitato le interpretazioni ricordate. Se, infatti, con l'immagine già evocata dei «conigli», e più ancora con il richiamo piuttosto brusco alla madre, che aveva già avuto sette figli tutti con taglio cesareo, a evitare una ulteriore maternità, egli mette con forza l'accento sulla necessità di gestire con responsabilità la fecondità procreativa - in certi casi, sembra dire, la procreazione non è più un atto di generosità, ma si trasforma in un atto di

irresponsabilità; con il rimando al numero di tre figli quale quoziente da rispettare se si vuole evitare il crollo demografico, egli invita a superare la tentazione della chiusura egoistica, spingendo la coppia ad agire con quella generosità, che costituisce il criterio al quale il credente è chiamato a conformare la propria condotta in tutti gli ambiti della vita.

Per cogliere la portata di queste diverse, (apparentemente persino opposte) esemplificazioni occorre uscire dal limite angusto del provincialismo, che caratterizza, purtroppo, in larga misura, i mezzi di comunicazione sociale del nostro paese, e tenere in considerazione l'orizzonte universalistico entro il quale papa Francesco si muove. Proiettando lo sguardo sulla situazione mondiale, egli sollecita infatti, da una parte, quei paesi in cui si registra il tasso demografico più basso (e l'Italia è tra questi) a rilanciare la natalità - a questo si riferisce il quoziente ricordato -, mettendo in evidenza i rischi che l'attuale situazione comporta per gli inevitabili squilibri che si producono tra le generazioni non solo a livello economico ma anche (e soprattutto) a livello sociale e culturale. Dall'altra, anche attraverso il ricorso agli esempi provocatori segnalati, egli invece si rivolge a quanti - singoli e nazioni - non fanno debitamente i conti con l'esigenza di un esercizio responsabile della fecondità procreativa, ricordando loro che mettere al mondo un figlio comporta un impegno assai ampio che include doveri di varia natura, non ultimo quello educativo.

quali prospettive?

La riflessione di papa Francesco sulla regolazione delle nascite va integrata - non lo si deve dimenticare - con le molte altre considerazioni che egli è venuto facendo, nel sia pur breve periodo del suo pontificato, su tematiche di carattere sociale che hanno, in qualche modo, a che fare anche con la questione qui trattata. Dall'insieme di queste considerazioni emerge un concetto di fecondità della coppia, che non può ridursi alla sola procreatività, ma che ha uno spettro assai più ampio di espressione. Essa coincide, in qualche modo, con l'apertura della coppia agli altri, con il rifiuto di ogni forma di chiusura narcisista e con un impegno allargato nei confronti della vita, non solo di quella non ancora esistente, ma anche di quella che già esiste e che esige di essere tutelata e promossa. Il che implica la messa in atto di scelte quali l'adozione e l'affidamento, ma anche di forme di servizio, che corrispondono ai bisogni della società e, per chi è credente, della comunità cristiana; scelte che vanno commisurate alla vocazione di ciascuna coppia.

Questa concezione della fecondità, e più in generale la questione della regolazione delle nascite qui affrontata, non possono tuttavia non sollevare, da ultimo, il tema dei mezzi attraverso i quali pervenire a una gestione generosa e responsabile della procreatività. Papa Francesco nell'intervista non ne ha accennato e il Sinodo straordinario dello scorso anno sulla famiglia è apparso su questo punto reticente: il testo conclusivo, che svolge la funzione di *Instrumentum laboris* del Sinodo che si svolgerà il prossimo ottobre, si limita a confermare a tale riguardo la dottrina dell'*Humanae vitae*. Ma il tema si impone con urgenza all'attenzione pastorale della chiesa, non solo perché coinvolge un numero relevantissimo di coppie, ma anche perché ha a che fare con situazioni drammatiche - si pensi soltanto al caso della coppia in cui uno dei membri abbia contratto l'Aids - che richiedono risposte realistiche. Che il papa attraverso l'intervento sulla paternità responsabile non abbia voluto lanciare un messaggio al prossimo Sinodo circa la necessità di riaprire il dibattito anche sulla *vexata questio* della contraccezione?